

«Basta violenza»  
Il cordoglio  
di Bergamo



ARNOLDI A PAGINA 8

# Bergamo in piazza con le matite per dire no all'odio

Folla alla manifestazione di solidarietà con Charlie  
Polemica a distanza Ribolla-Gori sulla moschea

*Rossi  
(Provincia):  
«Tutti  
devono  
potersi  
esprimere»*

**LAURA ARNOLDI**

Un minuto di silenzio, verso il cielo una matita, un foglio di carta o in mano una candela accesa: Bergamo è scesa in piazza nel cuore della città per esprimere la sua solidarietà alle vittime dell'attacco terroristico alla redazione di «Charlie Hebdo».

Sono state quasi trecento le persone che ieri si sono sentite Charlie e che hanno risposto all'invito a #stareinsieme lanciato sui social. Un tam tam diffuso in poche ore, che ha però raggiunto molti. In piazza Vittorio Veneto hanno sventolato solo le bandiere colorate della pace e sono comparsi molti cartelli con la scritta su fondo nero «Je suis Charlie», uno tenuto anche dalle ma-

ni del sindaco Giorgio Gori e della moglie Cristina Parodi.

Le Donne in Nero Bergamo hanno però ricordato anche le vittime di Boko Haram in Nigeria, i profughi siriani, i migranti morti in mare, i civili uccisi da eserciti democratici: «Ascolto e rispetto vincono l'odio. Dove l'odio divide, i diritti possono unire». Ed ancora: «Restiamo uniti, restiamo umani».

Molti i parlamentari, gli amministratori, i rappresentanti di sindacati e del mondo associativo bergamasco, ma tanti anche i cittadini «comuni». C'è pure don Massimo Rizzi, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale dei migranti, che nei giorni scorsi ha espresso la sua personale vicinanza e solidarietà alla comunità islamica bergamasca. Pochi i discorsi, affidati solo ai rappresentanti delle istituzioni di Provincia e Comune.

Per primo Matteo Rossi ha ricordato come nel 2002 ai tempi della guerra in Iraq, ci si fosse stata una forte mobilitazione con 15 mila persone in piazza: «Bergamo è terra di pace oggi come allora».

«Siamo qui - ha continuato il presidente della Provincia - perché sentiamo il bisogno di stare insieme: un obiettivo non facile che si costruisce con mattoni che sono diritti, dialogo, solidarietà, fratellanza. Tutti siamo diversi e non esiste un "noi" e "loro". Tutti devono avere diritto ad esprimere la propria opinione e pregare, amare vivere come si ritiene opportuno».

Sono i valori affermati nella Costituzione: «Chi fa l'amministratore ha giurato su quei principi e ha una grossa responsabilità perché deve con parole ed atti orientarsi alla pace ed evitare ogni forma di violenza, an-



che verbale».

C'è spazio anche per una polemica a distanza, tra il capogruppo della Lega Nord in Comune, Alberto Ribolla, e il sindaco Giorgio Gori sul tema della moschea a Bergamo. Il leghista ha ribadito ieri «il parere negativo alla costruzione di una moschea in città: anche nei Paesi dove i musulmani sarebbero moderati, infatti, non viene riconosciuta la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e non si danno per scontate alcune conquiste come la parità dei sessi o la distinzione tra Stato e religione». No, per Ribolla, «al buonismo a tutti i costi».

Per Gori, invece, «a Bergamo

non si tornerà indietro». Il sindaco ha sottolineato di aver «molto apprezzato la condanna espressa con forza e determinazione da parte della comunità islamica. La fede di queste persone è un'altra cosa rispetto alla scelta di imbracciare le armi. In questo momento dobbiamo essere loro vicini».

Nessuno stop quindi al progetto di trovare spazio per una moschea all'interno della città: «Andremo avanti perché sia garantito a tutti uno spazio di culto dignitoso ed adeguato», un programma che contempla un dialogo non solo con il Centro culturale islamico di via Cenisio.

Bergamo, quindi, luogo in cui si possono promuovere percorsi di pace e convivenza anche grazie – lo ha riconosciuto Gori – al ruolo positivo della Diocesi che ha sempre avuto su questi temi una posizione ferma e chiara. Un abbraccio particolarmente caloroso c'è stato tra Gori e Mohamed Saleh, vicepresidente del Centro culturale islamico cittadino. «Anche noi vogliamo essere qui oggi – ha commentato Saleh – con la parte migliore di Bergamo. L'unica linea da perseguire è quella del dialogo e riteniamo lodevole l'iniziativa di questa manifestazione. Anche qui siamo stati accolti bene». ■



Le matite alzate in piazza Vittorio Veneto come segno di cordoglio ai vignettisti uccisi a Parigi e di difesa della libertà di satira  
FOTO YURI COLLEONI



In piazza anche immigrati islamici



Il sindaco Giorgio Gori con la moglie Cristina Parodi



«Io sono Charlie» nei cartelli esposti in piazza